

T62 ON LINE

Francesco Petrarca

«Vergine bella, che di sol vestita»

[Canzoniere, CCCLXVI]

È questa la conclusione del Canzoniere. Petrarca scrisse in una copia autografa della *canzone le parole «in fine libri ponatur» [da mettere a conclusione del libro]. Incerta è la data di composizione: secondo alcuni attorno al 1353, secondo altri più tardi. Certo è che l'inserimento nell'opera avviene a partire dalla sistemazione degli anni 1367-1372.

Alla Madonna, secondo tradizione, il poeta chiede di intercedere presso Dio per ottenergli il perdono. Egli infatti è consapevole di aver a lungo peccato, concentrando le proprie energie spirituali in una passione terrena sottoposta alle leggi della caducità. Dell'amore per Laura sono dunque qui rievocati i momenti e le caratteristiche, con un atteggiamento al tempo stesso distaccato e commosso, in cui la coscienza dell'errore e della colpa non esclude il persistere di una qualche forma di coinvolgimento emotivo. Non si tratta di una vera e propria conversione del mondo sentimentale e intellettuale dell'autore. Basti pensare che alla tradizione del culto mariano, ampiamente riutilizzata, si fonde qui la tradizione della lirica cortese e stilnovistica; e che alla Vergine vengono attribuiti molti dei segni caratteristici di Laura. Si tratta piuttosto del tentativo di aderire a un modello di femminilità protettivo e sacro, piuttosto materno che di amante; e perciò religioso e non terreno. In questo senso l'abbandono all'armonioso abbraccio della Vergine corona e conclude la trasfigurazione cui la seconda parte del Canzoniere ha sottoposto la stessa figura terrena e femminile di Laura.

da F. Petrarca, *Canzoniere*, testo critico di G. Contini, Einaudi, Torino 1964.

Vergine bella, che di sol vestita,
coronata di stelle, al sommo Sole
piacesti sì, che 'n te Sua luce ascose,
amor mi spinge a dir di te parole:
5 ma non so 'ncominciar senza tu' aita,
et di Colui ch'amando in te si pose.
Invoco lei che ben sempre rispose,
chi la chiamò con fede:
Vergine, s'a mercede
10 miseria extrema de l'humane cose
già mai ti volse, al mio prego t'inchina,
soccorri a la mia guerra,
bench'ï sia terra, et tu del ciel regina.
Vergine saggia, et del bel numero una
15 de le beate vergini prudenti,
anzi la prima, et con più chiara lampà;
o saldo scudo de l'afflicte genti
contra colpi di Morte et di Fortuna,
sotto 'l qual si triumphà, non pur scampà;
20 o refrigerio al cieco ardor ch'avampà
qui fra i mortali sciocchi:
Vergine, que' belli occhi
che vider tristi la spietata stampa

metrica Canzone formata da dieci stanze di tredici versi ciascuna, dieci endecasillabi e tre settenari, con rime secondo lo schema ABC, BAC; CddCEf(f)E. Il congedo ha lo schema CddCEf(f)E.

1-6 [O] bella Vergine, che [sei] vestita di sole [: raggianti luce], coronata di stelle, [e] piacesti a tal punto (sì = così) a Dio (al sommo Sole), che racchiuse (ascose = nascose) in te la Sua luce [: Gesù Cristo], l'amore mi spinge a parlare (dir...parole) di te: ma non so incominciare senza il tuo aiuto (tu' aita), e [senza l'aiuto] di Colui [: Cristo] che per amore (amando) [degli uomini] si incarnò (si pose) in te. Amor: è sia l'amore religioso, e cioè la carità, sia l'amore terreno per Laura; il primo chiede di essere aiutato ad affermarsi, così che il secondo venga superato. La ripresa, due versi dopo, del

termine (amando), in riferimento a Cristo, indica il tentativo di far prevalere, su tale modello, l'amore in senso cristiano.

7-13 [Con questa preghiera] invoco colei (lei) che ha esaudito (ben...rispose) sempre chi la invocò (chiamò) con fede: [o] Vergine, se mai una volta (già) l'estrema miseria della condizione (de l'«e»...cose) umana ti mosse (ti volse) al soccorso (a mercede), abbassati (t'inchina) alle mie preghiere (al mio prego) [: esaudiscimi], dà aiuto (soccorri) alla mia angoscia (guerra), benché io sia terra [: cosa vile], mentre (et) tu [sei] regina del cielo. T'inchina: abbassandoti dal cielo alla Terra; porgendo l'orecchio verso la voce che sale dal basso; mostrandoti benevola con un inferiore: sfumature tutte accettabili. Guerra: è la sofferenza del poeta, teatro di una lotta interiore tra richiamo religioso e persistenza di sentimenti

umani.

14-26 [O] Vergine saggia, e una del gruppo (del...numero) delle buone (bel; riferito per *ipallage a numero) e beate vergini prudenti, anzi la prima [di loro], e [quella] con lampada (lampà) più luminosa (chiara); o solido (saldo) scudo [: difesa] degli uomini (genti) addolorati (afflicte) contro i colpi della (di) morte e della sorte (di Fortuna), sotto il quale [scudo] non solo (pur) ci si salva (scampà), [ma] si trionfa (triumphà; leggi 'triumfa') [su morte e sorte]; o refrigerio al folle (cieco) fuoco (ardor) [delle passioni] che avampà qui [: sulla Terra] tra gli sciocchi uomini (mortali); [o] Vergine, [ri]volgi verso la (al) mia condizione (stato) incerta (dubio), che [essendo] irresoluta (sconsigliato) viene (vèn) da (a) te per [avere] consiglio, quei [tuoi] begli occhi che videro tristi l'impronta (la...stampa) spietata [del martirio]

T62 ON LINE Francesco Petrarca ~ «Vergine bella, che di sol vestita»

ne' dolci membri del tuo caro figlio,
25 volgi al mio dubio stato,
che sconigliato a te ven per consiglio.

Vergine pura, d'ogni parte intera,
del tuo parto gentil figliuola et madre,
ch'allumi questa vita, et l'altra adorni,
30 per te il tuo figlio, et quel del sommo Padre,
o fenestra del ciel lucente altera,
venne a salvarne in su li extremi giorni;
et fra tutti terreni altri soggiorni
sola tu fosti electa,
35 Vergine benedetta,
che 'l pianto d'Eva in allegrezza torni.
Fammi, ché puoi, de la Sua gratia degno,
senza fine o beata,
già coronata nel superno regno.

Vergine santa d'ogni gratia piena,
che per vera et altissima humiltate
salisti al ciel onde miei preghi ascolti,
tu partoristi il fonte di pietate,
et di giustitia il sol, che rasserena
45 il secol pien d'errori oscuri et folti;
tre dolci et cari nomi ài in te raccolti,
madre, figliuola et sposa:
Vergine gloriosa,
donna del Re che nostri lacci à sciolti
50 et fatto 'l mondo libero et felice,
ne le cui sante piaghe
prego ch'appaghe il cor, vera beatrice.
Vergine sola al mondo senza exempio,
che 'l ciel di tue bellezze innamorasti,
55 cui né prima fu simil né seconda,
santi pensieri, atti pietosi et casti
al vero Dio sacro et vivo tempio
fecero in tua verginità feconda.

sulle (ne' = nei) amate (dolci) membra del tuo caro figlio [: Gesù Cristo]. **Vergini prudenti**: con riferimento alla parabola del Vangelo (Matteo, 25), a forte significazione *allegorica, che narra di dieci vergini (le anime) in attesa dello sposo (Cristo): cinque mantennero accesa la lampada (la luce dello Spirito Santo, cioè la fede) e poterono accompagnare lo sposo al banchetto nuziale (il Paradiso), cinque la lasciarono spegnere e furono perciò respinte. Maria è, tra le vergini prudenti che mantennero accesa la lampada, la prima in quanto in lei i doni dello Spirito Santo si manifestarono con maggiore intensità (la lampada più luminosa).

27-36 [O] Vergine pura, integra (intera) in ogni [tua] parte [: immacolata; di intatta verginità], [al tempo stesso] figlia e madre del tuo nobile (gentil) parto, che illumini (allumi) questa vita [sulla Terra], e abbellisci (adorni) l'altra [: la vita del cielo], o fenestra [: mediatrice, per *metafora] del cielo luminosa (lucente) [ed] elevata (altera), per mezzo tuo (per te) il figlio tuo [: Cristo] e del Padre supremo (sommo) [: Dio] venne a salvarci (salvarne) nell'ultima epoca (in su li extremi giorni) [del mondo]; e [per tale compito] solo tu fosti scelta (electa) fra tutti i [possibili] altri luoghi (soggiorni) [dove incarnarsi; cioè tra tutte le altre possibili donne], [o] Vergine benedetta, che trasformi (torni) in allegria (in allegrezza) il pianto procurato da (d') Eva. **Figliuola et madre**: espressione tradi-

zionale; la Madonna era madre di Cristo in quanto lo aveva partorito, e ne era figlia come tutti gli uomini. **Fenestra del ciel**: passaggio di luce dal cielo alla Terra, in quanto tramite per l'incarnazione di Dio e in quanto disponibile alle intercessioni delle preghiere umane. **Li extremi giorni**: secondo la tradizione biblica, la discesa di Cristo sulla Terra avvenne nella sesta e ultima età del mondo. 'L pianto d'Eva...torni: il dolore subito dall'umanità a causa del peccato originale (compiuto da Eva) è annullato e trasformato in felicità grazie all'incarnazione di Cristo, avvenuta con la collaborazione decisiva di Maria e che riapre la via della salvezza: alla femminilità colpevole di Eva si contrappone quella riparatrice della Madonna.

37-39 [O] Vergine] beata eternamente (senza fine), [tu che sei] già coronata nel regno altissimo (superno) [del Paradiso], rendimi (fammi) degno della Sua [: di Dio] grazia [: perdono e aiuto], dato che puoi (ché puoi) [farlo].

40-52 [O] Vergine santa piena di ogni grazia, che sei salita (salisti) al cielo, da dove (onde) ascolti le mie preghiere (preghi), per [la tua] vera e nobilissima (altissima) umiltà (humiltate), tu partoristi la sorgente (fonte) [: l'origine] di pietà e il sole [: la luce] della giustizia, che rasserena il mondo (il secol) pieno di errori oscuri e frequenti (folti); hai raccolti in te tre nomi dolci e cari, [cioè] madre, figlia e sposa: [o] gloriosa Vergine, sposa (donna) del Re

[: Dio] che ha sciolto i nostri legami (lacci) [: i vincoli del peccato originale] e [ha] reso (fatto) il mondo libero e felice, [io ti] prego, o vera beatrice, di calmare (ch'appaghe) il [mio] cuore nelle sante piaghe di lui (cui) [: Cristo]. **Altissima humiltate**: è espressione *ossimorica, che ricorda quella dantesca «umile e alta» (Paradiso XXXIII, 2). **Madre...sposa**: amplifica il *paradosso del v. 28 (cfr. la nota corrispondente), sottolineando anche il legame di sposa con Dio, avendone concepito il figlio per mezzo dello Spirito Santo. **Vera beatrice**: unica vera fonte di felicità e di beatitudine, in contrapposizione ad altre possibili donne terrene (non senza riferimento al modello degli amori stilnovistici, la Beatrice dantesca).

53-58 [O] Vergine unica (sola) al mondo [e] senza l'uguale (senza exempio), che facesti innamorare (innamorasti) il cielo delle tue bellezze, alla quale (cui) non [vi] fu uguale (simil) né [donna] superiore (prima) né prossima (seconda); cioè degna di starle accanto sia pure in posizione di inferiore), pensieri santi, comportamenti (atti) pietosi [: improntati a religiosità] e casti prepararono (fecero) al vero Dio un sacro tempio vivente (vivo) nella tua feconda verginità. **Verginità feconda**: allude propriamente, con *metonimia (astratto per il concreto), al grembo vergine e tuttavia fecondo di Maria; con altro paradosso corrispondente al dogma centrale relativo alla Madonna.

162 ON LINE Francesco Petrarca ~ «Vergine bella, che di sol vestita»

Per te pò la mia vita esser ioconda,
60 s'a' tuoi preghi, o Maria,
Vergine dolce et pia,
ove 'l fallo abondò, la gratia abonda.
Con le ginocchia de la mente inchine,
prego che sia mia scorta,
65 et la mia torta via drizzi a buon fine.

Vergine chiara et stabile in eterno,
di questo tempestoso mare stella,
d'ogni fedel nocchier fidata guida,
pon' mente in che terribile procella
70 i' mi ritrovo sol, senza governo,
et ò già da vicin l'ultime strida.
Ma pur in te l'anima mia si fida,
peccatrice, i' nol nego,
Vergine; ma ti prego
75 che 'l tuo nemico del mio mal non rida:
ricorditi che fece il peccar nostro
prender Dio, per scamparne,
humana carne al tuo virginal chiostro.

Vergine, quante lagrime ò già sparte,
80 quante lusinghe et quanti preghi indarno,
pur per mia pena et per mio grave danno!
Da poi ch'i' nacqui in su la riva d'Arno,
cercando or questa et or quell'altra parte,
non è stata mia vita altro ch'affanno.
85 Mortal bellezza, atti et parole m'anno
tutta ingombrata l'alma.
Vergine sacra et alma,
non tardar, ch'i' son forse a l'ultimo anno.
I dì miei più correnti che saetta
90 fra miserie et peccati
sosen' andati, et sol Morte n'aspetta.

59-62 La mia vita può (pò) essere [: diventare] serena (ioconda = gioconda) grazie a te (per te), o Maria, Vergine dolce e pietosa (pia), se grazie alle (s'a' = se ai) tue preghiere [in me] dove fu grande (abondò) l'errore è grande (abonda) [anche] la grazia (gratia; leggi 'grazia') [divina].

63-65 Con le ginocchia della mente inchinate (inchine) [: stando io in atteggiamento spiritualmente umile], [ti] prego di essere (che [tu] sia) mia guida (scorta), e di indirizzare (et [che] drizzi) a buon fine [: verso la salvezza eterna] la mia via erronea (torta; per metafora) [: il cammino della mia vita]. Con le ginocchia...inchine: lo stesso *traslato si trova anche nel testamento di Petrarca; e non è raro negli scritti religiosi medievali. La mia torta via drizzi: quella della via (dritta, cioè corretta, o storta, cioè peccaminosa) è metafora frequente negli autori cristiani; e si incontra anche nei primi versi della *Commedia* dantesca («la diritta via era smarrita»: *Inferno* I, 3).

66-71 [O] Vergine [che sei] stella [: punto di riferimento] luminosa (chiara) e stabile in eterno per (di) questo mare tempestoso [: la vita terrena], guida affidabile (fidata) di ogni navigatore (nocchier) [: vivente] fedele [: che ha fede in te], guarda (pon' <di> mente) in che terribile tempesta (procella) io mi ritrovo da solo (sol), senza timone (governo), e ho già vicine (da vicin) le grida finali (l'ulti-

me strida) [: del naufragio e della dannazione eterna]. La metafora della navigazione come allegoria della vita umana sulla Terra è frequente. Il v. 66 può essere collegato, come si è fatto qui nella parafrasi, direttamente a stella del v. 67, oppure essere considerato a sé, riferendo i due aggettivi chiara et stabile solo a Vergine; ma anche in questo secondo caso non c'è dubbio che essi subiscono la suggestione dei versi successivi, dato che le caratteristiche fondamentali di una stella, perché sia valido punto di orientamento, sono appunto l'essere luminosa (chiara) e l'essere stabile, cioè il non tramontare mai (ovvero l'indicare la medesima direzione a qualsiasi ora e in qualsiasi stagione, come la stella Polare, cui forse qui si riferisce appunto il poeta).

72-78 Ma ciò nonostante (pur) si affida a te l'anima mia, [anima] peccatrice, io non lo (nol) nego, [o] Vergine; ma ti prego [di far sì] che il tuo nemico [: il demonio] non si alleghi (non rida) della mia dannazione (del mio mal): ricordati che i nostri [: degli uomini] peccati fecero [si] che Dio assumesse (prender Dio), per salvarci (per scamparne), carne umana [: che Dio si incarnasse] nel (al) tuo grembo (chiostro; con metafora) di vergine (virginal <e>).

79-86 [O] Vergine, quante lagrime ho già versato (sparte), [e] quante lodi (lusinghe) e quante preghiere [: rivolte a Laura] inutilmente (indarno), solamente (pur) per [ac-

creocere la] mia sofferenza (pena) e per mio grave danno [spirituale]! Da quando io (da poi ch'i') nacqui sulla riva dell'Arno [: a Firenze], la mia vita non è stata altro che angoscia (affanno), percorrendo (cercando) ora questa e ora quell'altra terra (parte). Bellezza, atti e parole caduchi (mortal <e>) [: di Laura, donna mortale] mi hanno riempito (ingombrata) l'anima (l'alma) per intero (tutta). Fin qui le allusioni all'errore e ai peccati del poeta sono state del tutto generiche (con un possibile accenno più esplicito, ma rapidissimo, solo nel riferimento ad amor del v. 4); questa strofa introduce invece, sia pure ancora in modo impreciso, il rimando specifico al peccato erotico e alla storia d'amore con Laura, che è oggetto esplicito della *stanza successiva e resta riferimento centrale delle seguenti. Nacqui...d'Arno: non veramente a Firenze ma ad Arezzo, come è noto, era nato Petrarca: da famiglia fiorentina recentemente esiliata; e perciò si sentiva fiorentino per sangue e per educazione.

87-91 [O] Vergine sacra e divina (alma; lat. "almus" = vitale, che nutre), non tardare [ad aiutarmi], dato che io (ch'i') sono forse nell'ultimo anno [della mia vita; cioè sto per morire]. I miei giorni (di) se ne sono (sosen' <e>) andati più veloci (correnti) che una freccia (saetta) fra cose insignificanti (miserie) e peccati, e mi (n' = ne = ci) aspetta solo la morte.

T62 ON LINE Francesco Petrarca ~ «Vergine bella, che di sol vestita»

Vergine, tale è terra, et posto à in doglia
lo mio cor, che vivendo in pianto il tenne
et de mille miei mali un non sapea:
95 et per saperlo, pur quel che n'avenne
fòra avenuto, ch'ogni altra sua voglia
era a me morte, et a lei fama rea.
Or tu donna del ciel, tu nostra dea
(se dir lice, et convensi),
100 Vergine d'alti sensi,
tu vedi il tutto: et quel che non potea
far altri, è nulla a la tua gran vertute,
por fine al mio dolore;
ch'a te honore, et a me fia salute.

105 Vergine, in cui ò tutta mia speranza
che possi et vogli al gran bisogno aitar me,
non mi lasciare in su l'extremo passo.
Non guardar me, ma Chi degnò crearme;
no 'l mio valor, ma l'alta Sua sembianza,
110 ch'è in me, ti mova a curar d'uom sì basso.
Medusa et l'error mio m'an fatto un sasso
d'umor vano stillante:
Vergine, tu di sante
lagrime et piè adempi 'l meo cor lasso,
115 ch'almen l'ultimo pianto sia devoto,
senza terrestre limo,
come fu 'l primo non d'insania vòto.

Vergine humana, et nemica d'orgoglio,
del comune principio amor t'induca:
120 *miserere* d'un cor contrito humile.
Che se poca mortal terra caduca
amar con sì mirabil fede soglio,

92-97 [O] Vergine, una donna (**tale**; indet.) [: Laura] è polvere (**terra**) [: morta], e ha posto il mio cuore nel dolore (**in doglia**), [lei] che finché visse (**vivendo**) lo (il) tenne nel pianto e non sapeva [neppure] uno dei miei mille [: numerosissimi] dolori (**mali**): e se anche l'avesse saputo (**per saperlo**), sarebbe (**fòra**) avvenuto egualmente (**pur**) quel che avvenne (**n'avenne**; **n'** = ne = ci) [: l'amore sarebbe restato irrealizzato], perché (**ch'è**) ogni suo desiderio (**voglia**) diverso (**altra**) [: dal rifiuto] sarebbe stato (**era**) per (**a**) me [ragione di] morte [eterna; cioè dannazione], e per lei [: Laura] [ragione di] cattiva (**rea**) nomea (**fama**) [: causa di disonore e d'infamia]. È qui sintetizzata l'assurdità della vita del poeta, in modo che l'errore e il peccato risaltino con evidenza: l'amore folle per Laura determina, ora che lei è morta, inguaribile dolore, e altrettanto dolore ha segnato la vita del poeta anche quando ella era viva; inoltre sia che lei non avesse conosciuta (come è stato) la vera entità della passione di lui, sia che la avesse saputo, eguale sarebbe stato l'effetto, cioè il rifiuto di ricambiarla o di dare corso a una relazione; infatti (terzo assurdo), se ricambiato, l'amore del poeta avrebbe dannato tanto lui che Laura a una colpa gravissima.

98-104 Ebbene (**or**) tu [che sei] signora (**donna**) del cielo, tu nostra [: dei cristiani] dea - se è lecito (**lice**) e opportuno (**convieni** = si conviene) dire [così] - [o] Vergine di qualità (**sensi**) elevate (**alti**), tu vedi tutto ciò (**il tutto**): e quello che altri [: Laura] non poteva fare, [cioè] porre fine al mio dolore, è nulla per (**a**) la tua grande potenza

(**vertute**); [il] che a te [sarà motivo di] onore, e a me sarà (**fia**) [motivo di] salvezza (**salute**). **Se dir...convensi**: il poeta ha scrupolo a usare, riferendosi alla Madonna, termini propri delle religioni classiche (come **dea**); e se ne scusa. **Quel che non potea...dolore**: è sottinteso qui, oltre che il nome di Laura (**altri**), il fatto che il dolore del poeta poteva e può essere guarito in due modi, uno umano e l'altro soprannaturale, e cioè o attraverso l'amore di Laura, se questa lo avesse ricambiato, o attraverso l'intervento celeste, con il superamento della passione. Il primo modo avrebbe appagato il poeta nei suoi desideri peccaminosi, privandolo della salvezza (**salute**, v. 104); la quale invece può essere raggiunta nel secondo modo. Per questo Maria può fare, e senza difficoltà, ciò che né Laura né altri esseri umani avrebbero potuto fare in nessun modo.

105-110 [O] Vergine, in cui ripongo (**ò** = ho) tutta la mia speranza che [tu] possa e voglia aiutarmi in questo (**al**) gran bisogno, non mi abbandonare (**lasciare**) nel passaggio (**passo**) supremo (**extremo**) [: dalla vita alla morte]. **Non guardare me** [: perché indegno], **ma Chi** [: il volto di Dio] si degnò di crearmi; non [guardare] il mio merito (**valor**), ma la Sua [: di Dio] immagine (**sembianza**) degna (**alta**), che è [presente] in me, ti spinga (**ti mova**) a preoccuparti (**a curar**) di un uomo così vile (**si basso**). I vv. 108-110 si riferiscono al fatto che Dio, secondo la testimonianza della Bibbia, ha creato l'uomo a propria immagine e somiglianza; il poeta chiede dunque alla Madonna

di aiutarlo in nome di questa somiglianza con il creatore, ammettendo di non essere in se stesso degno di aiuto. Non va per altro tralasciato un possibile riferimento, almeno affettivo, al volto di Gesù, Dio incarnato e figlio anche umano di Maria.

111-117 **Medusa** [: il potere pietrificante di Laura] e il mio errore [: la passione] mi hanno reso (**fatto**) [come] un sasso che versa (**stillante**) inutile (**vano**) pianto (**umor** = liquido); [o] Vergine, tu riempi (**adempi**) il mio cuore stanco (**lasso**) di lagrime sante e religiose (**pie**), così che (**ch'è**) almeno l'ultimo [mio] pianto sia devoto, senza fango (**limo**) [: impurità] terrestre, come il primo [: il pianto che precedette] è stato (**fu**) non privo (**non...vòto** = non vuoto) di follia (**insania**) [: folle, con *litote]. Al pianto folle e inutile provocato dall'amore terreno si contrappone qui il pianto di pentimento, valido a ottenere al poeta la salvezza eterna. **Medusa**: bellissima fanciulla della mitologia classica, detta anche "Gorgone", che acquisì il potere malefico di trasformare in sasso chiunque la guardasse in volto. Vi è qui allusione perciò al potere immobilizzante delle bellezze di Laura.

118-123 [O] Vergine benevola (**humana**), e nemica dell'orgoglio [: umile], ti convinca (**t'induca**) [ad aiutarmi] l'amore della [nostra] comune origine (**principio**); abbi pietà (**miserere**; lat.) di un cuore pentito (**contrito**) e umiliato (**humile**). E (**che**) se sono stato capace (**soglio**) di amare con fedeltà (**fedele**) così ammirabile (**mirabil**) un poco di corruttibile (**caduca**) terra mortale [: il corpo di Laura],

162 ON LINE Francesco Petrarca ~ «Vergine bella, che di sol vestita»

che devrò far di te, cosa gentile?
Se dal mio stato assai misero et vile
125 per le tue man' resurgo,
Vergine, i' sacro et purgo
al tuo nome et pensieri e 'ngegno et stile,
la lingua e 'l cor, le lagrime e i sospiri.
Scorgimi al miglior guado,
130 et prendi in grado i cangiati desiri.

Il dì s'appressa, et non pote esser lunge,
sì corre il tempo et vola,
Vergine unica et sola,
e 'l cor or cosciantia or morte punge.
135 Raccomandami al tuo figliuol, verace
homo et verace Dio,
ch'accolga 'l mio spirto ultimo in pace.

che dovrò fare [verso] di te, [che sei] una creatura (cosa) nobile (gentile)? Due argomenti per convincere la Madonna all'aiuto: la comune origine umana, la possibilità che il poeta rivolga la propria fedeltà all'amore per la Vergine. **Comune principio:** secondo alcuni è Dio, origine prima di tutti gli uomini; ma il contesto giustifica meglio l'interpretazione proposta in parafrasi: Maria, vicina all'uomo (humana) sia per nascita sia per sentimenti, e non inorgogliata per la gloria che la accoglie, può essere indotta a prestare soccorso al poeta anche dal sentimento di comune appartenenza alla specie umana; la quale è poi quella creata a immagine e somiglianza di Dio (e di Cristo), come già sottolineato ai vv. 108-110.

124-130 [O] Vergine, se mi risolvo (resurgo = risorgo) grazie

alle (per le) tue mani [: con il tuo aiuto] dal mio stato assai misero e vile, io purificandoli consacro (sacro et purgo; *endiadi) al tuo nome [: dedico a te] sia (et = e) [i miei] pensieri sia l'ingegno e lo stile, la lingua e il cuore, le lagrime e i sospiri. Guidami (scorgimi) al transito (guado; metafora) [: verso l'aldilà] migliore [: la salvezza], e ricevi benevolmente (prendi in grado = gradisci) i [miei] desideri (desiri) mutati (cangiati). Cangiati desiri: mentre prima i desideri del poeta erano interamente assorbiti dal mondo e da Laura, ora sono rivolti al cielo e a Maria Vergine.

131-137 [O] Vergine unica e sola, il giorno (il di) [della mia morte] si avvicina (s'appressa), e non può (non pote) essere lontano, tanto (si) corre e vola il tempo e ora coscienza [delle colpe] ora [timore della] morte

ferisce (punge) il [mio] cuore. Raccomandami a tuo figlio [: Cristo], vero (verace) uomo e vero Dio, affinché riceva (ch'accolga) nella pace [del Paradiso] la mia anima (spirto) dopo la morte (ultimo). Unica et sola: i due agg. formano efficace *dittologia sinonimica, sottolineando il distacco da Laura e l'adesione integrale alla Madonna. Spirto ultimo: alcuni spiegano "ultimo respiro"; ed è interpretazione plausibile. Ma preferibile (e più intensa) appare la lettura spirto = "anima", che l'agg. ultimo collochi temporalmente nel momento della morte; come se il poeta dicesse "la mia anima come essa sarà nel suo ultimo momento" (che è quello infine decisivo per stabilire la salvezza o la dannazione).

guida alla lettura

Tra lirica d'amore e tradizione liturgica

All'interno dell'impegnativa *canzone alla Vergine è possibile individuare numerosissime riprese, anche esplicite, tanto dalla tradizione della lirica erotica cortese e stilnovistica, quanto da quella della iconografia mariana (cioè dai testi sacri dedicati a Maria). Ciò implica la natura ambivalente (o duplice) della canzone, che ad alcuni critici antichi pareva non impeccabile dal punto di vista religioso, in quanto troppo profondamente segnata dallo spirito profano che attraversa il resto del *Canzoniere*. In verità, anche in questa canzone si ritrova la commistione di slancio religioso e di vocazione profana caratteristica di Petrarca; e non si può negare che qui la finalità sacra risulti infine dominante e capace di asservire a sé gli altri aspetti della personalità e della cultura petrarchesca.

Esempi della presenza di una componente cortese e stilnovistica nel-

la canzone sono: alcuni *epiteti riferiti alla Vergine, quali «stella» (v. 67), «dea» (v. 98), «cosa gentile» (v. 123; in rima con «vile»); la definizione di Maria secondo modi già usati a proposito di Laura, come «unica et sola» (v. 133); la rima «sospiri»: «desiri» (vv. 128-130), utilizzata anche da Dante per caratterizzare l'incontro con Francesca in senso appunto cortese-stilnovistico (*Inf.* V, 82-143).

Numerosissimi sono poi i riferimenti alla letteratura religiosa, e in particolare a quella mariana. Solo due esempi: «bench'ì sia terra, et tu del ciel regina» (v. 13) e «pulvis ego sum et tu regina coeli» [io sono polvere e tu sei regina del cielo] (Antifona *Regina coeli*); «di questo tempestoso mare stella» (v. 67), «Vergine sacra et alma» (v. 87) e «Ave maris stella,/ Dei mater alma» [Salve o stella del mare, vitale madre di Dio] (dall'inno che così inizia).

Due ipotesi diverse di femminilità

In questa canzone Petrarca passa in rassegna la propria vita, riesaminando la passione per Laura e, in qualche modo, i caratteri di Laura stessa. Il passato (vita, amore, Laura) è considerato una condizione di errore e di sofferenza, cui il pentimento presente e l'adesione alla nuova dimensione religiosa vengono contrapposti ripetutamente. Tre esempi: la condizione del poeta è quella di una nave senza timone in mezzo a una tempesta, mentre la Madonna è stella di orientamento per la navigazione (vv. 66-71); alle inutili lacrime versate per Laura devono sostituirsi sante lacrime di pentimento (vv.

111-117); all'amore fedele per il corpo caduco di Laura deve tenere ora dietro una fedeltà ancora maggiore per la nobiltà eterna di Maria (vv. 121-123).

Al fondo della contrapposizione tra due stili di vita è possibile individuare anche una contrapposizione tra due modelli di femminilità, uno rappresentato da Laura e qui infine negato, e l'altro rappresentato dalla Vergine cui qui si aderisce. Il distacco finale dal primo modello e l'adesione al secondo sono infine rilevati dalla *dittologia sinonimica «Vergine unica et sola» (v. 133). La struttura contrappositiva raggiun-

T62 ON LINE Francesco Petrarca ~ «Vergine bella, che di sol vestita»

▶ guida alla lettura

ge invece il suo culmine ai vv. 92-104, cioè nella *stanza dedicata alla rievocazione esplicita dell'amore per Laura. Tale strofa è costruita sulla figura del *chiasmo, a sottolineare il contrasto tra due situazioni: se Laura avesse appagato il poeta avrebbe procurato a lui la dannazione, a sé ignominia; mentre se lo appaga la Madonna, per lui ne consegue la salvezza e per lei onore («a me morte, et a lei fama rea», «a te honore, et a me fia salute»: vv. 97 e 104).

La femminilità di Laura risulta insomma priva della possibilità di spendersi, di entrare in rapporto con il poeta e di dargli appagamento: la amata è definita «terra» (v. 92), «poca mortal terra caduca» (v. 121) e addirittura «Medusa» (v. 111) capace di pietrificare il poeta.

A tale modello di femminilità si contrappone qui quello della Vergine, le cui caratteristiche rovesciano quelle di Laura; esse sono l'accoglienza, la protettività, la nutritività; cioè caratteristiche prevalentemente materne.

Di questa grande canzone è dunque possibile dare anche un'interpretazione psicoanalitica, definendola una rinuncia all'amore istintuale e alla passione, un ritorno all'abbraccio tranquillizzante della donna-madre. Ciò non toglie, ovviamente, che sia doveroso il rispetto per il significato esplicito (o consapevole) del testo: una volontà di superare, grazie alla religione, la condizione spirituale (e psicologica) bloccata nella passione colpevole.

esercizi**Comprendere**

1 Riassumi le singole strofe della canzone.

Analizzare e interpretare

2 Illustra la struttura metrica del testo.

3 Quale bilancio fa il poeta della propria vita passata? Quale «follia» denuncia?

4 Quale immagine di femminilità, diversa da Laura, incarna la Vergine?

5 Mostra in ciascuna strofa l'alternarsi dello stile della riflessione, del pentimento e dell'invocazione.

6 Spiega la relazione tematica e formale che lega l'invocazione alla Vergine al sonetto proemiale.

Approfondire

7 Il rapporto che si instaura fra Petrarca, Laura, Maria ti sembra simile a quello fra Dante, Beatrice, Maria nel canto XXX del *Paradiso*?